

S.E. Mons. Luigi Conti
Arcivescovo



*Paolo “apostolo” dalla via di Damasco
agli areopaghi del nostro tempo.*

Carissimi,

«*grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro*» (1 Tm 1,2).

Il Santo Padre Benedetto XVI, ci ha invitato a consacrare uno **speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009 rivolgendo lo sguardo alla figura di san Paolo**, in occasione del bimillenario della sua nascita. La proposta di questo anno dedicato all'Apostolo delle genti è per noi una preziosa occasione per accogliere la profondità del suo insegnamento. Potremo ripercorrere con lui la nostra rinascita e riscoprire la responsabilità della *martyria*, ovvero del dono e compito di annunciare e testimoniare Cristo nell'areopago del nostro tempo.

Confrontarsi con la personalità complessa e poliedrica di Paolo e riassumerla è compito alquanto arduo. Lo riconoscevano già Clemente Romano, Ignazio di Antiochia e Policarpo e, non da ultimo Pierpaolo Pasolini. Le fonti a nostra disposizione sono le sue Lettere, gli Atti degli Apostoli ed altre testimonianze sparse, che ci narrano come, inizialmente persecutore accanito dei cristiani, sia restato folgorato, sulla via di Damasco - come ben immortalato per due volte dal Caravaggio - fino a compromettere per sempre la sua vita con il Crocifisso-Risorto per seguirlo senza ripensamenti ed esitazioni. Visse, incarnò e respirò il Cristo, per lui soffrì e a lui si offrì, in una faticosa ed appassionata evangelizzazione, non scevra di ostacoli e insidie.

Vorrei condividere con voi il suo itinerario spirituale a partire dalla svolta epocale di Damasco, che più che la conversione, ha segnato la conferma della **vocazione** di Paolo. La sua teologia, la sua "fede pensata" che vorrei compendiare in un ideale **decalogo paolino**, in "dieci parole" trova la radice in questo evento.

1) A Damasco, Paolo, l'antico Saulo (richiesto/desiderato) si riscopre "servo" (espropriato di sé) e si percepisce "**proprietà personale**" di Gesù Salvatore, alla stregua di Abramo, Mosè e Geremia. È l'incontro con il Signore vivo e presente nella sua Chiesa, che lui sente come Corpo del Risorto (At 9,4; 1 Cor 12,27). È fondamentale dunque, nella sua vocazione, un incontro maturato attraverso la mediazione ecclesiale, rappresentata da testimoni come Anania e gli Apostoli, le "colonne" della Chiesa. Egli stesso, nel suo ministero, agirà con veemenza profetica, coniugando sapientemente carisma istituzione, agli antipodi di ogni fanatismo o pretese di parte.

- 2) Centrale in Paolo è la scoperta che Dio agisce in Gesù Cristo, e tutto quello che attribuisce al Padre lo attribuisce al Figlio, in perfetta sintonia con lo Spirito Santo. Colui che agli occhi di tutti era morto come maledetto, appeso e dannato sulla croce secondo la Legge, è in realtà Risorto e Vivente, apportatore di Salvezza (Gal 3,13). Proprio dal suo **incontro personale** con Cristo, si fa strada nel cuore di Paolo una posizione radicale contro ogni “autogiustificazione” che si basa sulla osservanza della Legge giudaica, intesa come “fare” dell’uomo a proprio vantaggio e rivendicazione. Quel che era stato vantaggioso per il fariseo Saulo, diventa privo di valore per “l’uomo nuovo”, Paolo, a fronte del vantaggio straordinario della conoscenza di Cristo (Fil 3,7). Se prima l’attenzione di Saulo si concentrava sullo “sforzo” di risultare irreprensibile dinanzi a Dio e agli uomini, ora Paolo pone al centro il Cristo, “suo Signore” (Fil 3,6-8) e la sua grazia interiore trasformante.
- 3) A Damasco Paolo diventa consapevole dell’onnipotenza di questa *kharis* di Dio, che da zelante fariseo anticristiano, lo trasforma in ambasciatore di Cristo (2 Cor 5,20). Proprio perché le ha sperimentate nella propria esistenza, Paolo ribadisce la sovranità assoluta di Dio e la sua misericordia (Rm 9,18); lui, persecutore di Cristo, scopre che Dio lo aveva **scelto** fin dal seno materno (Gal 1,15), per poi “misericordizzarlo” (1 Tm 1,13): giustamente, più che di conversione, egli ama parlare della scoperta della sua vocazione.
- 4) Sulla “strada” di Damasco, che rievoca il primo nome del Cristianesimo come “cammino/via” (*hodos*) si origina la profonda coscienza e il metodo che ha Paolo del suo essere **apostolo, araldo del vangelo**, afferrato da Cristo. Egli vive il suo impegno missionario con l’urgenza e la passione di adempiere un disegno divino, non sostituendosi mai al Cristo. Cerca di imitarlo e rinvia a Lui tutti i credenti, come vero “amico dello sposo” (2 Cor 11,1), al pari di Giovanni Battista, padre e nutrice nell’affetto verso le comunità fondate, agricoltore, architetto e liturgo rispettivamente del campo e del tempio che è il popolo di Dio senza usurparne la paternità e la signoria esclusiva (1 Cor 3). In ciò, pur non essendo mai chiamato *episkopos*, egli resta un affascinante ed ineludibile paradigma per tutti i vescovi, presbiteri, diaconi, evangelizzatori, uomini e donne unti dallo spirito nel corso del tempo.
- 5) La luce di Damasco toglie le squame dagli occhi del fiero fariseo per aprirlo alla dimensione universale della salvezza accordata a tutta l’umanità. L’**apostolo delle genti** comprende che l’elezione di Israele non è un privilegio esclusivo ma finalizzato, nel corso della storia, a completarsi nella

ricapitolazione dell'universo in Cristo, che il Padre vuole cuore del mondo. È per questo che anche nella sua vicenda personale, non oppone mai il giudaismo al cristianesimo, vedendoli nella loro mirabile e, fino allora inaudita, continuità.

- 6) Proprio a Damasco il vecchio persecutore comincia a conoscere la persecuzione da parte dei suoi correligionari ed il sospetto dei cristiani. Come gli altri “Dodici”, egli si sente **testimone** speciale della risurrezione di Gesù (1 Cor 9,1), “apostolo non per volontà di uomini, ma per volontà di Dio” (Gal 1,1). Ma Paolo dovrà lottare fino alla fine contro vari detrattori, ostacoli, malattie e prigionie, con quella misteriosa “spina nella carne” che con ogni probabilità sembra essere il rifiuto del Cristo da parte del giudaismo, per il quale però l’apostolo prevede una misteriosa strada verso la salvezza (Rm 11,26).
- 7) Sulla “via” Paolo traguarda la sua speranza, perchè vede risorto Colui che credeva morto e maledetto sulla croce. Egli vede la gloria di Dio sul volto di Cristo (2 Cor 4,6), che diviene pegno del suo entusiasmo evangelizzatore nel **narrare la fede** “scandalo per i giudei e follia per i pagani” (1 Cor 1,23). Personalmente non ha paura o vergogna di ricordare il suo passato per ringraziare, visceralmente come uomo eucaristico, ciò che Dio ha operato in lui. Egli, e per lui ogni cristiano è una creatura che vive e respira il Cristo, tende alle sue fattezze ad assumere i suoi tratti ed appartiene, indubitabilmente, al futuro di Dio (2 Cor 5,17).
- 8) Il cuore della teologia di Paolo, chiamato “apostolo della verità” (Ireneo di Lione), è fondamentalmente cristocentrico e trinitario. La **croce** è per Paolo l’**epifania dell’amore** di Dio, la rivelazione del Padre nel dono di Cristo (Rm 5,8; 2 Cor 4,6). Essa è correlativa all’“ira” di Dio che è l’altra faccia del suo amore, intesa come presa di distanza da ogni alienazione, perversione, tentativi di rendersi giusti a prescindere da Gesù Cristo: tutte situazioni negative che Paolo ingloba nel termine, spesso personificato, di “peccato” (Rm. 1,18-3,20). Il credente che si affida convinto e scommette su Cristo viene liberato dall’ira, dal peccato e dall’impotenza salvifica della legge mosaica, che aiuta a smascherare le infedeltà, ma non le guarisce. Aderendo a Cristo, il discepolo è chiamato ad una obbedienza etica, il cui propulsore è lo Spirito Santo e che Paolo riassume nella legge dell’amore (Gal 5,14; Rm 13,9).
- 9) Nel compulsare attentamente e con amore le lettere di Paolo, ogni lettore potrà apprezzare e gustare i diversi registri teologici in cui declina l’agire della

“giustizia di Dio” intesa nella sua accezione biblica come sinonimo di “salvezza”. A coloro che rispondono con la fede in Cristo Gesù, Dio garantisce gratuitamente una **nuova relazione** variamente declinata - come uno spartito attraverso vari strumenti musicali - in vari sinonimi soteriologici, quali giustificazione, redenzione, adozione a figli, riconciliazione, santificazione, espiazione e sacrificio (olocausto) del Cristo, come offerta della sua persona e della sua vita (Cfr. 1 Cor 1,21; Rm 3,24; Ef 1,7); si tratta di una riformulazione dell’esperienza dell’esodo, un passaggio dalla schiavitù della Legge e dal Peccato come Faraone, al servizio libero nello Spirito, sotto la Signoria di Gesù (Gal 5,1).

- 10) Paolo non ha inventato il cristianesimo, perché il fondatore resta Gesù! Tuttavia, senza di lui non sarebbe pensabile la teologia cristiana, né la storia stessa del cristianesimo, che avrebbe rischiato di ridursi ad una delle tante sette giudaiche. Basterebbe pensare all’influsso esercitato dalla lettera ai Romani - come notava il mio compianto amico biblista P. Rossano - sulla storia spirituale dell’Occidente e sul “grande codice” alla base della letteratura e dell’arte iconografica occidentale ed orientale. Non va dimenticato che San Paolo - chiamato Bûlus da famosi esegeti coranici - nell’Islam è venerato e stimato, ritenuto **portatore di una vocazione profetica** grandemente considerata a suo tempo da Maometto e da tutti i fedeli musulmani.

Sorelle e fratelli in Cristo, mentre vi rendo noto e vi affido questa sorta di decalogo della via di Damasco, vi scongiuro e vi esorto a incarnare come parola di vita il duplice motto *paolino* “*mihi enim vivere Christus est*”, per me vivere è Cristo (Fil 1,21) al fine di “*sentire quod est in Christo Iesu*” nutrendo gli stessi sentimenti (Fil 2,5). Inviterei i presbiteri, i diaconi e i catechisti, cui è affidato il dono e compito di “aprire” con discernimento la Parola di Dio, a valorizzare la seconda lettura della liturgia domenicale, spesso affidata alla voce di Paolo, per acclarare testi talora difficili, come già avvisava l’apostolo Pietro (2 Pt 3,15). Vorrei riecheggiare anche l’invito di Papa Benedetto XVI allorché afferma che “*l’azione della Chiesa è credibile ed efficace solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte sono disposti a pagare di persona la loro fedeltà a Cristo in ogni situazione*”. Si tratta dunque di un anno di grazia, un *kairòs* che interpella ognuno di noi, nei rispettivi carismi e vocazioni, a riprendere slancio nella missione di annunciare e narrare la fede. Siamo sollecitati, come chicco di grano e lievito di verità, di pace e perdono, nascosti nello spazio del grande areopago globale della nostra società a dare visibilità, credibilità e robustezza ad ogni forma di impegno presente nel contesto

ecclesiale e a manifestare la gioia di essere dalla parte di Cristo, “afferrati da lui”.

Infine non possiamo non pensare alla Giornata Mondiale della Gioventù che a Sidney, dal 15 al 20 luglio 2008 assembrerà giovani di ogni latitudine del mondo per comunicare a tutti la *parresia* cristiana, la certezza incrollabile che “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,8).

Nella mia corsa e “battaglia”, come vostro pastore, affido a voi il testimone della fede.

Vi benedico

† Luigi Conti, vostro Vescovo.

P E N I T E N Z I E R I A A P O S T O L I C A

U R B I S E T O R B I S

D E C R E T O

In occasione dei duemila anni dalla nascita del Santo Apostolo Paolo, vengono concesse speciali Indulgenze.

Nell'imminenza della solennità liturgica dei Principi degli Apostoli, il Sommo Pontefice, mosso da pastorale sollecitudine, ha in animo di provvedere tempestivamente ai tesori spirituali da concedere ai fedeli per la loro santificazione, in modo che essi possano rinnovare e rinforzare, con fervore anche maggiore in questa pia e felice occasione, propositi di salvezza soprannaturale già a partire dai primi vesperi della ricordata solennità, principalmente in onore dell'Apostolo delle Genti, di cui ora si avvicinano i duemila anni dalla nascita terrena.

Invero il dono delle Indulgenze, che il Romano Pontefice offre alla Chiesa Universale, spiana la strada per attingere in sommo grado la purificazione interiore che, mentre rende onore al Beato Paolo Apostolo, esalta la vita soprannaturale nel cuore dei fedeli e li sprona dolcemente a portare frutti di buone opere.

Pertanto questa Penitenzieria Apostolica, alla quale il Santo Padre ha affidato il compito di preparare e redigere il Decreto sull'elargizione e l'ottenimento delle Indulgenze che varranno per tutta la durata dell'Anno Paolino, col presente Decreto, emesso in conformità al volere dell'Augusto Pontefice, benignamente elargisce le grazie che qui di seguito sono elencate:

I. A tutti i singoli fedeli cristiani veramente pentiti che, debitamente purificati mediante il Sacramento della Penitenza e ristorati con la Sacra Comunione, piamente visiteranno in forma di pellegrinaggio la Basilica papale di San Paolo sulla via Ostiense e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, è concessa ed impartita l'Indulgenza plenaria della pena temporale per i loro peccati, una volta ottenuta da essi la remissione sacramentale e il perdono delle loro mancanze.

L'Indulgenza plenaria potrà essere lucrata dai fedeli cristiani sia per loro stessi, sia per i defunti, tante volte quante verranno compiute le opere ingiunte; ferma restando tuttavia la norma secondo la quale si può ottenere l'Indulgenza plenaria soltanto una volta al giorno.

Affinché poi le preghiere che vengono elevate in queste sacre visite conducano e sollecitino più intensamente gli animi dei fedeli alla venerazione della memoria di San Paolo, è stabilito e disposto quanto segue: i fedeli, oltre ad elevare le proprie suppliche davanti all'altare del Santissimo Sacramento, ognuno secondo la sua pietà, si dovranno portare all'altare della Confessione e devotamente recitare il "Padre nostro" e il "Credo",

aggiungendo pie invocazioni in onore della Beata Vergine Maria e di San Paolo. E tale devozione sia sempre strettamente unita alla memoria del Principe degli Apostoli San Pietro.

II. I fedeli cristiani delle varie chiese locali, adempite le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), escluso qualsiasi affetto verso il peccato, potranno lucrare l'Indulgenza plenaria se parteciperanno devotamente ad una sacra funzione o ad un pio esercizio pubblicamente svolti in onore dell'Apostolo delle Genti: nei giorni della solenne apertura e chiusura dell'Anno Paolino, in tutti i luoghi sacri; in altri giorni determinati dall'Ordinario del luogo, nei luoghi sacri intitolati a San Paolo e, per l'utilità dei fedeli, in altri designati dallo stesso Ordinario.

III. I fedeli infine impediti da malattia o da altra legittima e rilevante causa, sempre con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e col proposito di adempiere alle consuete condizioni non appena sarà possibile, potranno anche loro conseguire l'Indulgenza plenaria, purché si uniscano spiritualmente ad una celebrazione giubilare in onore di San Paolo, offrendo a Dio le loro preghiere e sofferenze per l'unità dei Cristiani.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente essere partecipi di questi celesti favori, i sacerdoti approvati per l'ascolto delle confessioni dall'autorità ecclesiastica competente si prestino, con animo pronto e generoso, ad accoglierle.

Il presente Decreto ha validità solo per la durata dell'Anno Paolino. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 10 Maggio, anno dell'Incarnazione del Signore 2008, nella vigilia di Pentecoste.

JAMES FRANCIS Card. STAFFORD
Penitenziere Maggiore

+ Gianfranco Girotti, O.F.M. Conv.
Vesc. Tit. di Meta, Reggente

L +S
Prot. N. 459/07/I